

# Preservare le conoscenze

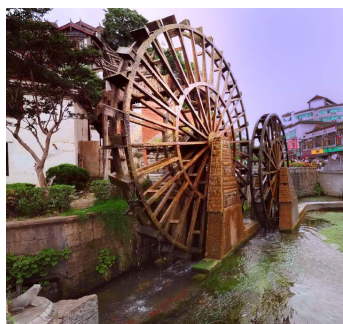
Intervista a Pietro Laureano di Laura Toso

L'itki (International Traditional Knowledge Institute) vuole preservare quei saperi che gli uomini si sono tramandati nel tempo e, in particolare, quelli che renderebbero possibile un rapporto non distruttivo con le risorse. Insomma, preservare dei beni comuni (le conoscenze) per salvare altri beni comuni (le risorse naturali).

Le conoscenze e le risorse naturali sono intrinsecamente collegate. La natura, infatti, diventa risorsa tramite la conoscenza. Noi facciamo parte della natura e con la conoscenza e la trasmissione culturale contribuiamo a modellarla, e a modellarci, creando le comunità e la nostra identità. Le conoscenze tradizionali costituiscono il sapere dei luoghi, del modo di usarli, preservarli e tramandarli. Se distruggiamo il sapere tradizionale determiniamo l'agonia del paesaggio e il collasso dell'ecosistema. La perdita dei valori locali, la povertà, l'emigrazione sono allo stesso tempo conseguenza e causa della scomparsa del sistema di conoscenza tradizionale. Questo a sua volta determina la desertificazione fisica e culturale e il degrado e il crollo delle civiltà. Al fine di inventariare, preservare e diffondere le tecniche locali l'itki ha promosso insieme all'Unesco la creazione della Banca mondiale delle conoscenze tradizionali (Traditional Knowledge World Bank, Tkwb). È la banca del sapere che tutti possono usare, diffondere e aiutare ad ampliare. Si può già consultare su internet ([www.tkwb.org](http://www.tkwb.org)) e, dopo una fase sperimentale, sarà aperto il sistema interattivo che permetterà a tutti, tramite la piattaforma di *google map*, di vedere dove queste tecniche sono diffuse.

All'Expo di Saragozza ha sottolineato l'importanza della sete, perché chi ha sete è stimolato a scoprire nuove tecniche per soddisfare la sua necessità. Proviamo a estendere il ragionamento anche per altri beni comuni. C'è bisogno di aspettare che la società senta una mancanza per sviluppare nuove tecniche di utilizzo delle risorse? Non si rischia così di agire in ritardo e stimolare istinti di appropriazione dei beni comuni?

Proprio il caso dell'acqua è una lezione e metafora straordinaria. Le prime guerre sono state fatte per il fuoco che i gruppi umani si rubavano a vicenda perché non sapevano accenderlo. Poi si è imparato che il fuoco è un processo di cui non si può essere proprietari. Ora i conflitti sono causati dall'acqua. Ma l'acqua non è una semplice sostanza, è



**In più situazioni si verifica il ritorno alle tecniche tradizionali agricole come risposta al problema della qualità alimentare e a quello ambientale. La problematica della qualità dei prodotti agricoli è molto sentita e sfocia in un ritorno alle pratiche tradizionali per assicurare proprietà naturali e biologiche ai prodotti, e particolarità di specie e gusto. È questo il lavoro che Slow Food svolge creando interazione e continuità tra la qualità degli ecosistemi e del paesaggio e quella dei prodotti**

un ciclo. Un processo che attraversa ogni ecosistema e permea ogni vivente rendendolo tale. L'acqua non è proprietà di nessuno e può essere di tutti intervenendo correttamente all'interno del suo stesso ciclo. Così è per ogni altra risorsa della natura. L'accaparramento e la penuria spariranno a favore di un nuovo paradigma tecnologico basato sul riuso, l'autosufficienza e l'autonomia energetica.

**Le conoscenze tradizionali possono essere una risposta ai problemi attuali nel mondo dell'agricoltura?**

Il cambiamento climatico non è un fenomeno nuovo. Fin dagli albori dell'agricoltura i coltivatori hanno dovuto fronteggiare la variabilità del clima, studiando tecniche che oggi costituiscono un serbatoio straordinario di conoscenze sostenibili. Tuttavia è la prima volta nella storia del pianeta che il cambiamento climatico avviene a causa dell'intervento umano. Ed è accompagnato da due nuovi fattori: la rapidità dei processi che impedisce l'adattamento graduale, naturale e culturale, e lo stato di degrado delle condizioni fisiche e sociali. I suoli sono stremati e si risponde a questo problema imponendo l'industrializzazione agricola dell'Africa e creando monoculture dipendenti dall'esportazione e la fine della azienda agricola contadina. La tecnologia moderna, l'iperproduttività agricola e l'industrializzazione nell'agricoltura sono la causa e non la soluzione del problema: non bisogna produrre per i poveri, ma permettere ai poveri di produrre. Solo ricorrendo alle tecniche tradizionali e a soluzioni innovative basate sulla logica della tradizione si potrà impedire il collasso.

**Ci sono esempi di comunità locali che già lo fanno?**

In più situazioni si verifica il ritorno alle tecniche tradizionali agricole come risposta al problema della qualità alimentare e a quello ambientale. La problematica della qualità dei prodotti agricoli è molto sentita e sfocia in un ritorno alle pratiche tradizionali per assicurare proprietà naturali e biologiche ai prodotti, e particolarità di specie e gusto. È questo il lavoro che Slow Food svolge creando interazione e continuità tra la qualità degli ecosistemi e del paesaggio e quella dei prodotti. Il problema della protezione ambientale determina un ritorno alle tecniche tradizionali per la preservazione dei suoli e la lotta alla siccità e alla desertificazione. In questo ambito in Basilicata si sono reintrodotte con successo tecniche tradizionali come la semina su sodo, cioè senza aratura, o il mantenimento dell'inerbamento sotto gli ulivi e tecniche di raccolta dell'acqua. Nel Sahara si ritorna a tecniche di approvvigionamento d'acqua come le gallerie drenanti, che permettono la produzione di risorse idriche in quantità e modalità che l'ecosistema riesce a rinnovare senza ricorrere al pompaggio meccanico a grande profondità che esaurisce la falda. Questi e molti altri esempi saranno raccolti nella Banca delle conoscenze nella categoria delle pratiche di successo e le comunità saranno insignite di riconoscimenti e garantite nei diritti di proprietà comunitaria delle conoscenze.

Secondo lei Matera è la città del futuro perché usa le risorse senza distruggerle. È possibile che le nostre città contemporanee sviluppino



## BENI COMUNI

**dei sistemi analoghi che permettano di proteggere i beni comuni?**

Il modello contemporaneo di urbanizzazione non può più nemmeno chiamarsi città. Si tratta di agglomerati di grandissime dimensioni formati anche da 15 o 20 milioni di abitanti che cementificano e impermeabilizzano vaste aree in cui si concentrano e distruggono risorse. Questo modello è fragile e rischioso rispetto ai cambiamenti globali in atto. Il modello alternativo è quello della piccola e media città che persiste ancora in Italia, in Europa, nel Mediterraneo e in comunità tradizionali. Si tratta di centri basati una volta sulla perfetta integrazione al paesaggio e l'uso oculato delle risorse. Essi possono costituire il modello di un'urbanistica non orizzontale, basata sull'interazione verticale atmosfera, suolo, sottosuolo. Un'urbanistica che fa ricorso alle tecniche tradizionali di captazione dell'acqua dall'atmosfera, di controllo della ventilazione e dell'insolazione, di isolamento termico, geotermia, protezione dei suoli, del verde, ripascimento delle falde, autonomia energetica, riciclo, riuso e amplificazione delle risorse locali.

**Qual è secondo lei il rapporto tra le conoscenze tradizionali e la scienza moderna?**

La scienza moderna fa parte del sistema più generale della conoscenza. La conoscenza tradizionale è il sistema di conoscenza sto-

interpretazione della scienza moderna nega dignità a questi sistemi di sapere. Essi rappresentano un approccio basato su l'olismo, l'integrazione, la multifunzionalità e anche l'influenza osservatore-osservato, la relatività, il principio di indeterminazione, che sono fondamentali acquisizioni della scienza contemporanea. La tecnologia invasiva della industrializzazione è ormai sorpassata mentre i principi su cui si basano le conoscenze tradizionali sono quelli delle più avanzate realizzazioni tecnologiche come l'uso dell'energia del sole, il riciclaggio, i sistemi a rete e indipendenti, le connessioni informatiche, i network di sapere sociale, le quali ridanno centralità, valore e autonomia agli individui. Favoriscono la formazione di comunità autopoietiche sia

di tipo tradizionale sia nella nuova dimensione informatica che permette interconnessione e socialità su scala planetaria. Ogni giorno la morte di un vecchio, l'abbandono di un villaggio da parte di un conta-



**Pietro Laureano, architetto e urbanista, fondatore e coordinatore di Ipogea (Centro studi sulle conoscenze tradizionali), ha molto da dirci sui beni comuni. Ha vissuto per anni nei Sassi di Matera, che grazie al suo lavoro sono stati iscritti nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. La sua attenzione per l'acqua lo ha portato, all'Expo di Saragozza, ad assumere la direzione scientifica del padiglione Sed("sete"). Ma soprattutto le sue esperienze lo hanno portato a elaborare un suo pensiero sui beni comuni, con un'attenzione particolare alle conoscenze intese come patrimonio di tutti. Per questo fa parte di una rete internazionale di esperti dei saperi tradizionali che sta portando avanti un progetto importante.**

ricamente determinato in specifici luoghi, momenti storici e culture. Costituisce un apparato di sapere analogo a quello della scienza contemporanea: è il sistema di scienza locale. Da essa ha avuto origine anche tutta la scienza contemporanea. Come questa non è, e non è stata, esente da errori. Ha il vantaggio di essere stata sottoposta al vaglio del lungo periodo e affinata nella dinamica prova-errore. Solo una cattiva

dino, il trasferimento in città di un ragazzo, l'emigrazione dal proprio paese di un artigiano determina la scomparsa di una biblioteca di conoscenze locali indispensabili a fronteggiare le nuove sfide. La Banca delle conoscenze lavora per la condivisione libera delle conoscenze e l'elaborazione partecipata di soluzioni adattate innovative perché la tecnologia appropriata di oggi sarà la tradizione di domani. ☺

# 27